

Morrovalle, 1 Dicembre 2019

## La logica del dono e della Croce

(GE, 174-177)

### 1. La Croce di Cristo: uno scandalo!

Parlare a laici e laiche passioniste della logica del dono e della Croce dovrebbe essere relativamente facile. Noi abbiamo un Padre, Paolo della Croce il cui nome è tutto un programma, è la sintesi di tutto il suo itinerario esperienziale cioè la sintesi di una vita scaturita dalla contemplazione-esperienza della croce per diventare testimonianza, annuncio e santità, per diventare un dono da accogliere e condividere come eredità spirituale.

Papa Francesco nell'enciclica *Gaudete ed exultate* termina il suo documento proprio con questa sfida: **credere, vivere e testimoniare che la croce rientra nella logica del dono**. Ci indica Maria come esempio; Maria la creatura, nostra sorella e madre nella fede, che ha maggiormente compreso la logica di Dio tanto da farlo diventare carne della sua carne. Maria la donna madre che stava – *stabat* - ai piedi della Croce.

Il verbo stare – *stabat* – nella nostra mentalità comune sembra un'azione passiva (= tanto non possiamo fare nulla). In realtà è l'azione più dinamica dell'essere. Esso indica l'atteggiamento fondamentale della persona di fronte alla vita: colei che ci sta, è presente e partecipativa con tutto il suo essere: intelligenza, volontà, adesione, cuore e affetti.

Come cristiani e passionisti crediamo che la croce è l'espressione più sublime dell'amore di Dio verso di noi. Quando guardiamo il Crocifisso non possiamo dimenticare che egli è colui che si è spogliato anche del suo essere Dio per condividere in tutto (eccetto il peccato) la nostra umanità.



Paolo della Croce definisce la passione di Gesù (che non è limitata solo alla croce ma comincia con l'incarnazione nel grembo di una donna) *il miracolo dei miracoli dell'amore di Dio, l'opera più grande e sublime del suo amore.*

**Secondo lui, Dio non poteva inventare una realtà d'amore maggiore della croce. Quindi la croce è la massima rivelazione dell'amore di un Dio per noi peccatori.**

Però, anche per noi, la croce, la passione è veramente uno scandalo come lo fu per Pietro. Quando ci coglie un dolore, un'incomprensione, la nostra reazione è quella di giudicare Dio. "Dio ce l'ha con me. Cosa ho fatto di male perché lui mi punisca così"? In altri termini noi capovolgiamo la prospettiva di Dio adattandola al nostro povero guardare le cose.

Pietro, figura speciale sempre a fianco di Gesù, è il primo testimone di questo scandalo e della scelta a cui ciascuno di noi è chiamato, cioè quella di accogliere la logica donante della Croce.

Infatti, Pietro è lo stesso uomo che sa dire a Gesù, senza bisogno di riflettere perché è dentro al suo cuore, è nel suo intimo profondo la certezza: "*Tu sei il Cristo*". Ma è pure colui che non comprende il Suo messaggio e che si aggrappa alla vita terrena, tanto da sentirsi dire pochi istanti dopo: "*Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*" (Mc 8, 27-33). È il rischio che noi battezzati, consacrati, religiosi, cristiani impegnati corriamo. Il rischio di avere Gesù per amico e non comprendere il suo messaggio cioè non andare in profondità e restare beatamente in superficie, essere osservanti e non vibrare per lui, non fare nostro il suo stile di vita.

## **2. Va' dietro a me, Satana!**

Il richiamo di Gesù a Pietro significa proprio questo. Pietro, vai dietro di me e seguimi, cammina sulle mie orme, dietro di me, impara da me come si va verso Gerusalemme e di conseguenza verso il Calvario per vivere la volontà del Padre. Richiama l'altro invito di Gesù quando ricalca la stessa affermazione "*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Lc 9, 22-25). La croce in realtà ci fa paura. Ma cosa vuol dire "prendere la propria croce" e comprenderla, viverla e testimoniarla come dono.

Gesù, semplicemente ci chiede di cedere ogni giorno al suo amore, di lasciarci conquistare da lui, dal Padre verso il quale egli vuole condurci. "Nessuno va al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 1-14). Gesù ci rivela che Dio è amante. Dio ci ama, Dio ci vuole simili a lui. Dio è innamorato di ciascuno di noi e non

vuole per noi né la sofferenza né la morte e per renderci simili a lui ci indica una via: suo Figlio, il suo stile, le sue scelte, il suo amore disinteressato per l'umanità. *“Questi è il figlio mio, l'amato, ascoltatelo!”* (Mc 9, 2-10); *“Fate quello che egli vi dirà”* (Gv 2, 11). *“Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nelle tenebre”* (Gv 8,12). *“Io sono la Via, la verità e la vita”* (Gv 14,6). Dio non ha creato la sofferenza. Essa è causa del peccato.

Dio ci vuole amanti come il Figlio. Ci vuole persone capaci di uscire da noi stessi, disposti a lasciare l'ambizione personale per acquisire come Gesù uno sguardo universale e vivere nell'essenzialità dell'adesione a Lui, perché figli amati sempre, figli amati in modo gratuito, incondizionato. Perché amati ci domanda *di amare con tutte le nostre forze, con tutto il nostro cuore e con tutte le nostre possibilità; essere nel mondo testimoni veri di amore, costruttori di pace, testimoni di misericordia, buoni samaritani.* Infatti la croce che ha suggellato la vita di Cristo è il compimento di un incessante atto di amore.

**Ripetiamo con Paolo della Croce: è il miracolo dei miracoli di Dio, l'opera più stupenda dell'amore divino. Noi siamo chiamati a ripetere nel mondo odierno questo miracolo dei miracoli dell'amore di Dio.**

Si tratta di una croce vista in una prospettiva diversa. La croce di Gesù e quella di colui che segue Gesù, oltre ad essere l'espressione più elevata dell'amore, ha il potere di trasfigurare il fallimento e la sofferenza. Ci aiuta a vivere il quotidiano che è il banco di prova della nostra fede. Ci aiuta a perdonarci e a perdonare. Il termine stesso ci offre la prospettiva del dono: PER-DONO.

La croce nella sequela di Cristo chiede di amare cioè di dimenticarsi di sé stessi, e giorno dopo giorno offrire un pezzetto di vita, donarsi senza riserve a chi ci vive accanto. Ecco il significato della parole di Gesù: *“Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà”* (Lc 9, 22-25).

La prospettiva indicata da Gesù, con queste sue parole, è una prospettiva di vita concreta in cui l'attenzione viene riposta su tutto ciò che si traduce in un atteggiamento di amore, di accoglienza e fraternità, di vicinanza a chi soffre, a chi esprime un bisogno, a chi manifesta sofferenza e chiede aiuto.

La croce – cioè lasciare se stessi, scendere dal cavallo della nostra autosufficienza e del nostro orgoglio – si fa spazio di amore oblativo, che non guarda il proprio interesse e che comprende tutto ciò che incontra. Ciascuno di noi è chiamato quindi a fare scelte concrete, salvare o perdere la propria vita, ossia vivere per il Regno, o vivere per sé. Fare della propria vita un dono,

conduce l'uomo alla salvezza; cercare nel proprio "io" la ragione e il senso della vita, porta l'uomo alla chiusura e quindi alla disperazione<sup>1</sup>.

La prospettiva della croce è così la strada dell'amore che è "come quello di Gesù", - afferma Papa Francesco - di quell'amore talmente forte e bello che porta gradualmente a donare la propria vita, a renderla un'offerta bellissima per amore. La croce così non esalta la morte, bensì il dono della vita, la gioia dell'amore sincero, gratuito che arriva fino all'offerta di tutto ciò che vi è di più prezioso, fino al dono di sé. La croce allora rende la vita un'esperienza meravigliosa; essa è spazio di amore infinito, luogo di speranza, segno di appartenenza, di fedeltà e di vittoria.

Rinnegare sé stessi – nell'ottica di Cristo – non significa non accogliersi, non accettarsi per quello che siamo ed esprimiamo. Il significato evangelico è tutt'altro, è piuttosto la richiesta di Gesù, che fa a ciascuno di noi, di un cambio di prospettiva: dal sé all'altro. La salvezza dell'uomo non passa attraverso l'idolatria del sé, la strada dell'egoismo, ma piuttosto attraverso la via del dono, dell'attenzione all'altro, attraverso una relazione profonda con Colui che ha dato la vita in "riscatto per molti".

L'espressione "**rinnegare se stessi**" ha fatto indignare il filosofo Nietzsche, fiducioso nell'intelligenza umana fino a fargli dichiarare la morte di Dio e a definire Cristo l'"infame".

**Veramente Gesù non ci chiede di rinnegare "ciò che siamo",  
ma ciò che "siamo diventati".**

Noi siamo immagine di Dio, siamo perciò qualcosa di "molto buono", come dichiarò Dio stesso, subito dopo aver creato l'uomo e la donna. Quello che dobbiamo rinnegare non è quello che ha fatto Dio, ma quello che abbiamo fatto noi, usando male della nostra libertà. In altre parole, le tendenze cattive, il peccato, tutte cose che sono come incrostazioni posteriori sovrapposte all'originale. Questo significa andare dietro a Gesù.

**Non dobbiamo cambiare mestiere  
ma dobbiamo cambiare la prospettiva della nostra vita.**

---

<sup>1</sup> Cf. <https://www.veronafedele.it/Rubriche/Commento-al-Vangelo/La-croce-e-l-espressione-piu-elevata-dell-amore>

### 3. La croce è il marchio “pasquale” del cristiano

Chi ci aiuta in ciò? Il dono e la logica della Croce: prendere la nostra con consapevolezza e andare dietro a Lui. Nel battesimo<sup>2</sup> noi siamo segnati con la croce, siamo appartenenti a questa logica che il peccato, cioè l'egoismo, la violenza, la superbia, la lussuria etc deturpano. La croce ci serve per togliere le incrostature che nascondono la nostra originale bellezza. Chi di noi non vuole essere bello? Ma la bellezza dell'anima è diversa dal corpo anche se non la esclude.

La croce è lo strumento che pulisce le scorie dei nostri giudizi, l'impazienza dei nostri gesti, le impurità del nostro sguardo, l'egoismo dei nostri desideri e delle nostre scelte.

Paolo della Croce augurava ai noi suoi figli di “averla scolpita nel cuore”. È un augurio profondo e crocifiggente. **Scolpire e lasciarsi scolpire** significa permettere ad un altro/a di lavorarci, di usarci, di limare le scorie alle quali siamo attaccati, perché sono le nostre autodifese, sono le sicurezze che nascondono il nostro vero io, le maschere che ci mettiamo per apparire diversi, belli, e... ipocriti. Gesù direbbe: sepolcri imbiancati.

La logica del dono e della croce, massima manifestazione dell'amore divino è il segno massimo della nostra libertà interiore, la forza quotidiana delle nostre scelte libere e liberanti. Tutto ciò avviene nella relazione reciproca. Facile è pregare un rosario da soli. Un po' più difficile è viverlo in coppia, nella famiglia, nella comunità religiosa...

### 4. Superiamo la vergogna e vinciamo la paura della gratuità di Cristo

Se meditiamo attentamente sul Vangelo vediamo che uno degli aspetti che limitano la scelta della croce di Cristo come dono è la gratuità stessa di Dio.

Noi abbiamo paura che Dio ci chieda troppo. Lo ha ribadito papa Francesco nell'omelia del 4 novembre del 2014 a Santa Marta. **Perché?**

Perché la logica di Dio rompe i nostri schemi del “**ti do perché tu mi dai**”. (Cf Lc 14, 15-24). La parabola degli invitati a nozze (che siamo tutti noi), la parabola di quell'uomo che diede una grande cena» e che ricevette il rifiuto dagli

---

<sup>2</sup> La croce è il distintivo che manifesta chi siamo: il nostro parlare, pensare, guardare, operare sta sotto il segno della croce, ossia sotto il segno dell'amore di Gesù fino alla fine. I bambini sono segnati in fronte. I catecumeni adulti sono segnati anche sui sensi, con queste parole: «Ricevete il segno della croce sugli orecchi per ascoltare la voce del Signore»; «sugli occhi per vedere lo splendore del volto di Dio»; «sulla bocca, per rispondere alla parola di Dio»; «sul petto, perché Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori»; «sulle spalle, per sostenere il giogo soave di Cristo» (*Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, n. 85).

invitati ci indica quali sono le nostre difese di fronte alla logica della Croce. Sono: il potere (acquisto del campo), il non essere al centro dell'attenzione (il guadagno) e godere gli affetti per se stesso (egoismo). Sono alla ricerca di un contraccambio. La stessa paura la troviamo nei discepoli di Emmaus, delusi dal Nazareno; in Tommaso: "Se non vedo non credo".

Uscire invece «da casa nostra per andare all'invito di Dio, a casa di Dio, **con gli altri**» ci fa «paura». Dio ci chiede la gratuità come lui l'ha donata a noi tramite la sua Croce. È Gesù, ha ricordato il Papa, che «ha pagato la festa, con la sua umiliazione fino alla morte, morte di Croce». Questa è la «grande gratuità» di Dio. Questo chiede a noi.

## **5. La famiglia cristiana e passionista, luogo di incessante apprendimento dell'amore e di trasformazione del mondo**

La famiglia cristiana-passionista è il luogo dove si guarda a Cristo e si impara da Lui non per legge, ma per amore e dove si fa tutto, anche le cose più semplici, solo e sempre per amore, perché solo l'amore rende straordinarie le cose più piccole.

È l'amore che esige la fedeltà nella vita coniugale, non si può essere fedeli per legge, così come il discepolo è legato a Cristo per quell'amore che accende la volontà e motiva la sua azione nel mondo.

Dobbiamo far vincere in noi e tra noi l'amore, non inteso come sentimento o affetto – se così fosse sarebbe passeggero e non sarebbe per *sempre* – ma come la forza divina che plasma la volontà e la determina (il valore della Parola di Dio e dei sacramenti soprattutto se praticati "insieme").

Questa forza divina viene dalla Croce. È solo l'amore di Cristo imparato ai piedi della sua Croce come quello di Maria, che determina la volontà; l'amore non è né passionalità, né impulsività anche se le suppone: l'amore vero è l'armonia che regna nel cuore dei coniugi quando tutto il loro essere è orientato verso la persona amata.

È vero che non si ama con la volontà, ma l'amore senza volontà è un sentimento passeggero, è come un albero senza radici, non è totalizzante in chi dice di amare. Ugualmente la volontà: se non è plasmata dall'amore diventa solo razionalità, come il dono della propria corporeità senza amore è cieco desiderio di soddisfazione, non linguaggio dell'amore partecipato all'altro attraverso il proprio corpo.

È importante educarsi all'amore, all'armonia dell'amore perché, solo in questo modo, l'amore sarà vero, pieno e totalizzante, proprio come quello che Cristo nutre nei nostri riguardi.

Educarsi alla concretezza non significa perdere la poesia dell'amore, ma incarnare l'amore in scelte umanizzanti. No al legalismo, come un no al procedere a briglia sciolte. Anche nella gestualità dell'amore è necessario supplicare, con umiltà nella preghiera, il sentire di Gesù, e accogliere la spiccata sensibilità che lo Spirito Santo ci comunica nel suo mistero.

Possiamo vivere di compassione e di perdono, vincere la vanagloria ed il tornaconto, superare le tentazioni dell'egoismo solo guardando a Gesù, al sacrificio suo. Come Paolo propone l'esempio di Cristo, così anche noi non dobbiamo avere paura di indicare ideali alti ai nostri figli, indicando sempre la strada della carità. Solo il nuovo comandamento dell'amore è, infatti, *la legge fondamentale dell'umana perfezione e della trasformazione del mondo* (GS 38).

Se abbiamo paura di mostrare alle nuove generazioni le esigenze della vocazione cristiana è perché abbiamo paura di non essere coerenti nella nostra vita. È importante indicare la meta e testimoniare che tutti siamo in cammino verso di essa.

## **6. Consigli di Papa Francesco:**

“Cristiani si diventa nella misura in cui la croce si imprime in noi come un marchio “pasquale” (cfr Ap 14,1; 22,4), rendendo visibile, anche esteriormente, il modo cristiano di affrontare la vita. Fare il segno della croce quando ci svegliamo, prima dei pasti, davanti a un pericolo, a difesa contro il male, la sera prima di dormire, significa dire a noi stessi e agli altri a chi apparteniamo, chi vogliamo essere. Per questo è tanto importante insegnare ai bambini a fare bene il segno della croce. E, come facciamo entrando in chiesa, possiamo farlo anche a casa, conservando in un piccolo vaso adatto un po' di acqua benedetta – alcune famiglie lo fanno: così, ogni volta che rientriamo o usciamo, facendo il segno della croce con quell'acqua ci ricordiamo che *siamo battezzati*. Non dimenticare, ripeto: insegnare ai bambini a fare il segno della croce” (Udienza 18 aprile 2018).

## **7. L'eroismo della croce non si improvvisa, esempi di vita<sup>3</sup>:**

- Ho il cancro, la morte mi si schianta addosso ma preferisco pensare alla vita!
- Caro cancro, ti scrivo per dirti grazie! Mi sono ammalata e ho ritrovato Dio.

---

<sup>3</sup> <https://www.fanpage.it/attualita/addio-caterina-ha-rinunciato-alla-chemioterapia-per-salvare-il-figlio-che-aveva-in-grembo/> - <http://www.fanpage.it/> - <https://it.aleteia.org/2019/04/19/simona-29-anni-muore-giovedi-santo-prima-cresima/>

- Il tempo della malattia come occasione per lasciarsi abbracciare dall'amore del Padre.
- Madre di sei figli trova il tempo per nutrire dozzine di bambini poveri.
- Addio Caterina: ha rinunciato alla chemioterapia per salvare il figlio che aveva in grembo.
- La storia di Chiara: rinuncia alle cure per salvare il figlio.

*Un "genio del computer", una "ragazza popolare" (beata Chiara Badano) e un "bel cervello"- (Anna Zelíková), (Carlo Acutis), (Beata Chiara Badano), (Alberto Marvelli), (Pedro Tarrés i Claret), (Pina Suriano).*

- Chiara Badano: Spesso rifiutava anche la morfina, dicendo "voglio condividere quanto più possibile la Sua sofferenza sulla croce" (17 anni).
- Beato Miguel Pro, tra scherzi, ingegno, e travestimenti (sacerdote, ucciso in Messico. "Vedo la mano di Dio in ogni cosa, al punto da quasi – quasi – temere che in tutte queste avventure non verrò ucciso. Sarà una gran delusione per me, dato che aspiro al paradiso per iniziare a fare degli arpeggi alla chitarra, insieme al mio angelo custode".
- L'entusiasta devozione di Beato Pier Giorgio Frassati verso Dio e gli altri uomini (Frassati morì di poliomielite, prima di laurearsi al Regio Politecnico di Torino. Contrasse la malattia da coloro a cui prestava assistenza. Nonostante il dolore tremendo, rifiutò di farsi visitare da un medico, dato che stava morendo la nonna. Persino prima di morire, continuò a preoccuparsi prima degli altri che di se stesso, assicurandosi che un malato povero ricevesse delle medicine).
- Beato Padre Miroslav Bulešić e il coraggio di prendere posizione per Cristo, fino alla morte all'età di 27 anni; questo giovane beato è stato ucciso nel 1947 dai comunisti, mentre lui gridava: «Gesù, accogli la mia anima!»
- La dedizione di Beato Rolando Rivi per i suoi studi e per l'innegabile martirio, (giovannissimo seminarista, ucciso dai partigiani il 10 aprile 1945... per avere, un domani, un prete in meno).

## **8. Dalla storia di Gesù Cristo alla nostra storia...**

La passione di Cristo sia scolpita nei nostri cuori. Il nostro cuore è segnato dal mistero pasquale di Cristo.

**Non a caso Gesù parla di 'croce'.  
Egli tuttavia precisa immediatamente: 'dietro di me'.**



**È questa la grande parola: non siamo soli a portare la croce. Davanti a noi cammina Lui, aprendoci la strada con la luce del suo esempio e con la forza del suo amore.**

**La croce è l'espressione più elevata dell'amore come recita la lettera ai Filippesi di Paolo Apostolo**

**Dalla Lettera ai Filippesi (2,6-11)**

Cristo Gesù,  
pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.

Se ai Filippesi Paolo ricorda la vita terrena di Gesù è per mostrare che ogni nostro comportamento deve essere radicato nel sentire di Cristo, nel suo cuore misericordioso, nella volontà di farsi tutto a tutti per il bene dei fratelli. È, infatti, nel cuore che lo Spirito ci deve rendere conforme a Gesù Cristo, è la nostra volontà che deve unirsi unita a quella del Padre. Una volta consacrati nel cuore, avremo in noi il pensiero di Cristo e le nostre azioni saranno nella storia la continuazione del suo stesso agire che è in se stesso salvifico.

È nel confronto con Lui che la scelta di umiltà ed il disprezzo della vanagloria risultano non solo strade percorribili, ma soprattutto necessarie. Come, infatti,

dirsi cristiani se gli atteggiamenti interiori che hanno guidato Gesù nelle sue scelte, non dimorano in noi, spingendoci a seguirlo, lasciando spazio interiormente al suo Spirito per manifestare anche nel nostro operato l'appartenenza a Lui? Se in Cristo non c'è spaccatura tra ciò che ha detto e quanto ha fatto, anche noi dobbiamo accogliere il suo Vangelo e guardare a Lui per imparare la docilità allo Spirito che rende possibile ciò che piace al Padre.

Trovo veramente espressivo il testo dove afferma che il Verbo fattosi carne, “*ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì*” (Eb 5,8).

La radice ultima dei gesti di Cristo è l'amore. Amore del Figlio in tutto obbediente al Padre fino alla morte, amore del Padre che esalta il Figlio e lo rende Signore. Tutto fa l'amore, quando è vero, profondo, eterno.

Nella prima parte (vv. 6-8), nella progressiva parabola discendente, il Verbo “*non ritenne un privilegio l'essere come Dio ... spogliò se stesso ... si umiliò*”.

L'amore di Cristo per noi lo conduce a tre azioni consequenziali: è un amore che lo porta a non appropriarsi di nulla, neppure della sua identità di Dio; è un amore che si spoglia, si svuota perché solo ritraendosi il bene dell'altro può avere la meglio; è un amore che gli fa assumere l'identità di schiavo, quasi mutando la propria, perché amare non vuol dire essere schiavizzato dall'altro, ma cercare ed attuare il suo bene, anche quando l'altro non lo vede e non lo vuole.

Da Gesù impariamo che amore è svuotarsi di sé per accogliere la vita dell'altro; amare è fargli spazio senza condizioni, accogliere senza riserve, mettere da parte la propria ricchezza, anzi dividerla senza nulla pretendere dall'altro; amare è spogliarsi di tutto; amare è umiliarsi perché l'amore ci fa piccoli come il Verbo a Betlemme; l'amore ci fa parlare per il bene dell'altro; l'amore guarisce per la gioia dell'altro senza aspettarsi la riconoscenza; amare è accogliere la morte perché l'amato che ti mette a morte senza riconoscerti amante e riconoscersi amato, abbia la vita, la vita in abbondanza... come ha fatto Gesù.

La famiglia cristiana è il luogo dove l'amore si esprime nell'attesa paziente dell'opera di Dio, delle sue meraviglie. In essa si vive l'abbandono reciproco e la mutua consegna. Io mi fido dell'altro e mi abbandono a lui/lei come Gesù si consegna al Padre ed attende con fiducia i tempi del suo rivelarsi. **Le nostre famiglie sono le dimore della meraviglia e dello stupore**, perché l'amore

sempre stupisce l'amato e lo riempie dei doni che esprimono l'abbondanza non attesa, la gratuità non sperata.

Siamo chiamati/e a lasciarci meravigliare dall'amore dell'altro/a e a non limitare o mortificare i suoi gesti e le sue attenzioni perché l'amore vero genera solo dono e gioia senza fine, da accogliere sempre.

L'amore è il motore delle tue attenzioni verso il coniuge, i figli, gli altri, la comunità; è il motore delle tue tenerezze e dei tuoi abbracci; è la forza del tuo perdono e del ricominciare ogni giorno come fosse il primo.

*Auguro a tutti voi un Santo Avvento  
e un Santo Natale*

*Sr Daniela Merlo cp*